



Il labirinto

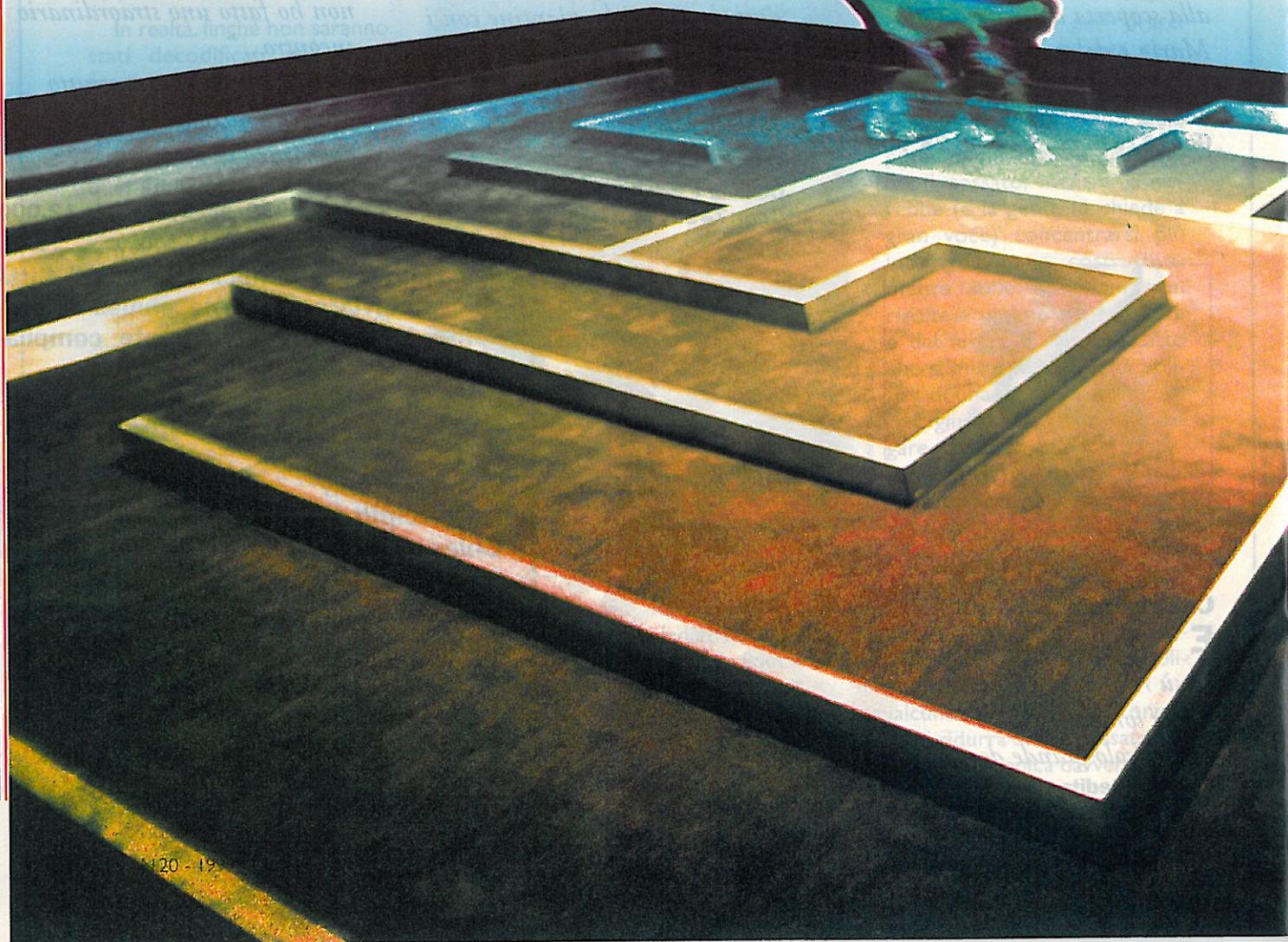
Alcune parti della complessa riforma scolastica sono giunte in porto, e già si vedono alcuni effetti – in positivo e in negativo – di un impegno che durerà a lungo. Apriamo il dibattito con gli esperti e con i lettori.

di **Antonio Maria Baggio**

Servizio fotografico di **Giuseppe Distefano**

Dai labirinti, si sa, non c'è via d'uscita. E non può essere, questo, il caso della riforma della scuola italiana, nella quale la via d'uscita è il futuro del paese. Esiste una grande diversità di pareri sull'argomento, che coinvolge anche i nostri lettori e collaboratori, come il presente articolo testimonia.

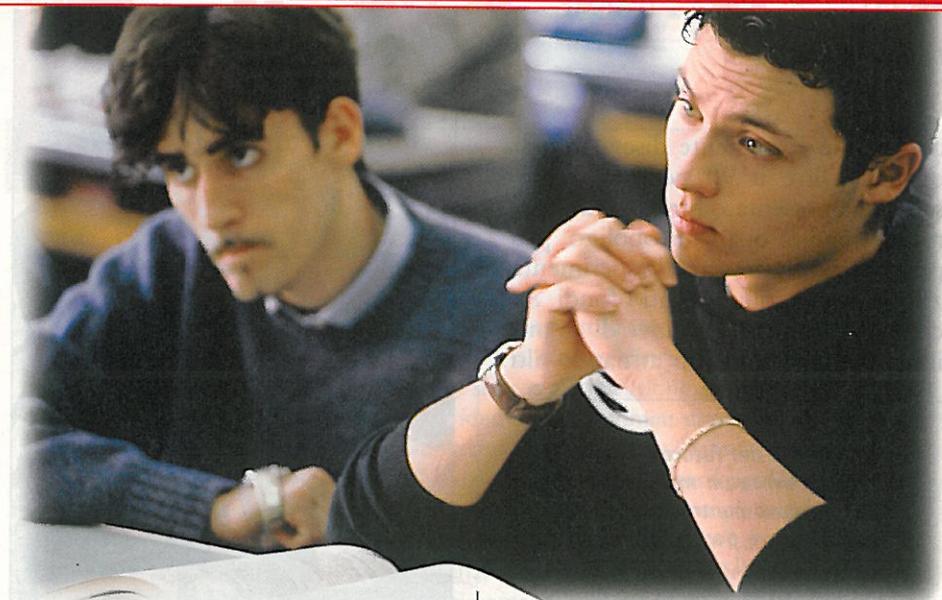
Quale può essere, allora, il nostro contributo? Anzitutto



to trovare le cose sulle quali si è d'accordo e i principi generali che condividiamo. Poi, affrontare i punti di divergenza, cercando di mettere da parte le divisioni dovute a pregiudizi ideologici o ad appartenenze di partito, per metterci serenamente davanti ai problemi: le divergenze, allora, anziché dividere, potranno venire riconosciute quali espressioni di esperienze diverse, e dunque diventare una ricchezza comune. Il presente servizio vuole essere un primo passo in questa direzione.

Per guidarne la lettura, diciamo intanto che il consenso generale riguarda la necessità della riforma: è positivo, dunque, che i governi di questa legislatura abbiano preso di petto la scuola.

Altro punto di accordo, almeno a livello del principio, è l'autonomia scolastica, che ha due aspetti: l'autonomia di *gestione*, che trasforma il preside in un manager capace di assumersi responsabilità in ordine al reperimento e all'uso delle risorse economiche della scuola; e l'autonomia *didattica*, che



Studenti perplessi; e infatti sono molti i chiamati, pochi gli eletti. Su 1000 studenti delle medie, 874 passano alle superiori. Su 1000 iscritti al primo anno delle superiori, solo 684 arrivano alla maturità; di questi, 467 entrano all'università, ma solo 165 conseguono la laurea. A sinistra: Il ministro Berlinguer ha avviato un complesso processo di riforma, il primo per portata dai tempi di Giovanni Gentile.

consente alla singola scuola di caratterizzare la propria offerta formativa.

I punti di maggiore problematicità, senza entrare in troppi dettagli, riguardano, in primo luogo, la prospettiva culturale e ideologica con la quale il ministero ha impostato la riforma.

Inoltre, molti interrogativi sono suscitati dai nuovi contenuti dell'insegnamento - i "saperi" -, che verranno introdotti attraverso i futuri nuovi programmi. Infine, continua ad essere infuocato il dibattito sulla parità tra scuole statali e scuole private. Questi tre problemi si richiamano l'un l'altro.

Che la scuola debba essere efficiente e attenta alle esigenze occupazionali, non ci piove: «È positiva - spiega il prof. Silvio Minnetti - l'attenzione al mondo del lavoro, ma non si deve emarginare la cultura umanistica, gran parte della quale è di matrice cristiana. Si può scorgere, nella riforma in corso, una tendenza tecnocratica che si sposa - paradossalmente - con alcune visioni tipiche della destra economica, e privilegia la scuola-azienda rispetto alla scuola-comunità, che era invecchiata ma conteneva dei valori.

«La riforma accorcia i tempi della formazione, aumenta il numero delle discipline, spinge a fare un po' di tut-

to, con una tendenza ad appiattire e ad emarginare la dimensione dell'essere rispetto a quella del "saper fare", col rischio che la formazione della persona perda sul piano della capacità critica».

Il prof. Minnetti, oltre che insegnante alle superiori, è supervisore per le attività di tirocinio presso una delle scuole di specializzazione all'insegnamento secondario, che stanno decollando in tutta Italia. Hanno il compito di formare i nuovi docenti, insegnando la metodologia dell'insegnamento e la didattica delle singole materie: in altre parole, insegnano agli insegnanti ad insegnare.

Questa attenzione alla professionalità è un fatto nuovo, di cui si deve dare atto al ministro: «A livello contrattuale si cerca di uscire dal pantano caratteristico della nostra categoria. Si aprono opportunità di crescita professionale e si viene a creare una competizione all'interno della categoria, che dovrebbe spingere ad un miglioramento complessivo».

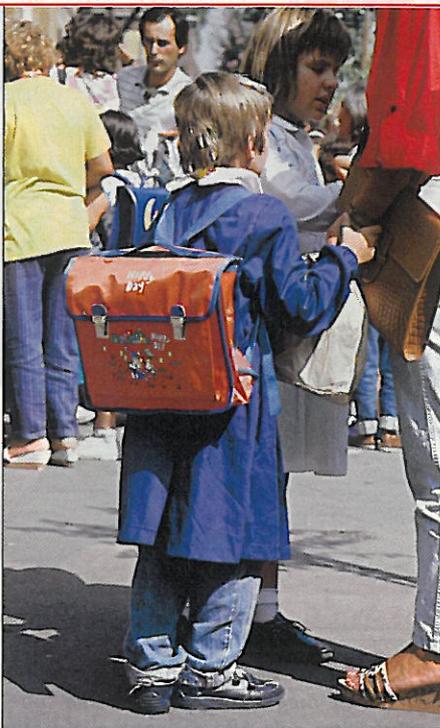
Bisognerebbe riuscire, insomma, a realizzare gli aspetti migliori dell'efficienza e della professionalità, senza perdere la centralità della persona e della cultura umanistica.

Le sperimentazioni attualmente in

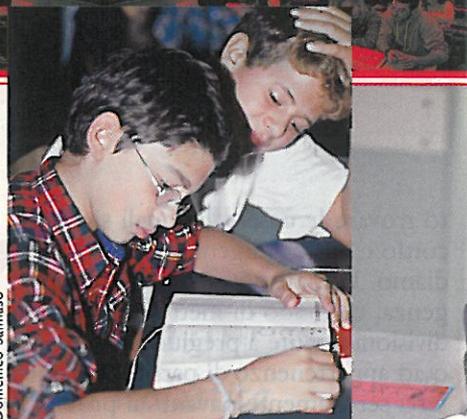
IL LABIRINTO

corso sono fortemente diseguali nella qualità. Oltre il 90 per cento delle scuole ha presentato proposte di sperimentazione: è quasi un obbligo, proprio perché è attraverso le sperimentazioni che vengono elargiti i fondi. Accanto a progetti formativi di grande interesse, se ne stanno attuando altri

Nella scuola del futuro le famiglie dovrebbero avere un maggior ruolo (a sin.). Il nuovo contratto apre agli insegnanti nuove possibilità di crescita professionale (al centro in alto). Per tutti si gioca la scommessa di una scuola che continui a fornire una cultura umanistica, ma aperta al futuro (al centro).



Domenico Salmaso



PERCHÉ SÌ

■ Intervista alla prof.ssa Patrizia Mazzola*

Prof.ssa Mazzola, lei sta conducendo un'esperienza particolare d'insegnamento: in che cosa consiste?

«Lavoro da sei anni in una scuola a rischio di Palermo. Da queste scuole gli insegnanti, dopo un anno, in genere cercano di scappare via: avrebbero bisogno di essere sostenuti e incentivati. Ed è quello che ha fatto il ministro Berlinguer: ha recepito il problema della dispersione scolastica nelle aree a rischio. Ora, gli insegnanti che restano in questo tipo di scuola, conducendo un progetto triennale, vengono premiati con tre milioni lordi in più all'anno: sono pochi, ma è un segno di attenzione ad un problema specifico, che può far capire la mia valutazione positiva dell'azione del ministero».

La situazione è però ancora in evoluzione.

«Ci sono molti altri segni di attenzione innovativi. Il ministro è riuscito ad ottenere un forte impegno di investimento sulla scuola, da parte del governo. E una

parte di questi soldi è destinata proprio ad alcuni aspetti nuovi: l'introduzione della seconda lingua straniera; il sostegno alle famiglie per l'acquisto dei libri di testo; l'innalzamento dell'obbligo; l'aumento dei compensi per gli insegnanti impegnati nelle commissioni d'esame».

Tra tutti gli aspetti della riforma, quale le sembra il più rilevante?

«L'autonomia, perché conferisce libertà. Io attualmente sto lavorando con un gruppo di insegnanti al quartiere Brancaccio, dove hanno ucciso padre Puglisi: noi sappiamo che tipo di scuola ci vuole lì, e l'autonomia ci dà tutti gli strumenti per allacciarci al territorio. La singola scuola, all'interno dei parametri nazionali uguali per tutti, sceglie gli orari delle lezioni, il metodo di insegnamento, il "piano di offerta formativa" (Pof) che è quello che occorre a quell'alunno, in quella situazione».

Molte critiche, soprattutto da parte cattolica, sottolineano la mancanza di una effettiva parità tra scuole statali e scuole private. Che cosa ne pensa?

«Io conosco esperienze negative di scuole private, e personalmente non darei loro neppure un soldo. Penso che quelli di Berlinguer sono dei primi passi.

Ma in Italia c'è ancora uno scontro ideologico fortissimo, che divide anche riguardo alla scuola. Una riforma sulla parità non riusciremo mai a farla, se prima non supereremo questa contrapposizione».

**Insegnante a Palermo, è membro della Direzione nazionale per la scuola dei Democratici di sinistra.*

PERCHÉ NO

■ Intervento del prof. Giovanni Casoli*

Al posto di una seria riforma – lingue straniere studiate sul serio, informatizzazione utile e non ideologica o trionfalistica – la riforma distruttiva della scuola, pianificata e avviata nel 1962 da sinistra, oggi si avvia a conclusione, sospinta dall'imbarbarimento culturale e dalla prepotenza ideologica di uomini di partito che hanno deciso di liquidare la cultura classico-cristiana per annientare il suo umanesimo.

L'attuale ministro della Pubblica Istruzione, persona di basso profilo culturale ma di grande ostinazione ideologica, ha nel mirino precisamente la scomparsa di questo umanesimo, senza il quale i fondamentali concetti e valori di verità e di libertà di coscienza diventano incomprensibili, infondati e anche inutili, degradandosi in emozioni effimere: che sono ottimamente manovrabili dal Mercato.

Così l'egemonia gramsciana su individui massificati e ridotti all'ignoranza – perché il sapere tecnico del prossimo futuro sarà, nel migliore dei casi, per la sua cieca parzialità e limitatezza, solo ignoranza euforica contenta di se stessa –, si sta realizzando perfettamente, con l'avallo dei "cattolici" nel centro-sinistra; secondo la diagnosi-profezia di Del Noce formulata ne *Il suicidio della rivoluzione*, saggio fondamentale del 1978, che dimostra come il marxismo, fallito nel sistema comunista, si sta realizzando nella modalità borghese della massificazione fondata sul Mercato e sul Consumo falsamente ugualitari (come già Pasolini aveva denunciato). E così il Marxismo rivela la sua parentela profonda con il Liberalismo, basata sul comune materialismo: parentela di fratelli, ancorché rissosi, inseparabili.

Così avviene che ci stiamo stupidamente americanizzando, con l'acquiescenza della gran parte del popolo italiano, passato dalla fede nel Dio Trino a quella nel dio Quattrino con tutte le sue liturgie "culturali". Stupidamente, perché perdiamo le nostre tradizioni senza poter sostituirle, ovviamente, con le tradizioni altrui.

Tutto ciò può sembrare paradossale e incredibile a chi si accontenta del bla bla televisivo – la televisione è il principale organo del nuovo consenso al regime marxista-borghese del Mercato (pseudo)democratico –; ma se ci si pensa su un po' seriamente, se non si è dismessa la libertà di spirito e di pensiero, tutto ciò apparirà, purtroppo, vero, e molto minaccioso per l'avvenire: andiamo verso un neo-col-

lettivismo peggiore dei lager e dei gulag.

Vorrei solo aggiungere, per chi ritenesse "di destra" queste riflessioni, che concordo con Ortega y Gasset il quale definiva *destra* e *sinistra* «due casi di emiplegia morale»; e che in Italia destra e sinistra sono entrambe così mortificanti da poter essere definite, a scelta, "padella" e "brace".

*Critico letterario. Già insegnante nei licei e docente universitario, autore di volumi di saggistica e storia della letteratura.

di basso livello, non sostenuti da un effettivo spessore culturale.

Il problema è che queste sperimentazioni prefigurano la scuola del futuro, perché andranno a costituire un nucleo importante dei nuovi insegnamenti. Ed è qui che la questione si lega a quella della parità.

«La riforma – spiega il prof. Mario Chierigato, già insegnante, specializ-

IL LABIRINTO

zato nell'elaborazione di software per studenti disabili - è attenta alla qualità dell'istruzione; ma la vita scolastica è fatta soprattutto di relazioni, tra colleghi, tra studenti e insegnanti, con le famiglie; mi sembra che sia carente l'attenzione alla qualità delle relazioni. Le famiglie dovrebbero contare di più. Ma, per questo, tra le scuole ci dovrebbe essere concorrenza; una famiglia, se il medico di base non è bravo, lo cambia: dovrebbe essere possibile anche per la scuola dei figli. Questa possibilità, oggi, non c'è. E se si pensa che dall'anno prossimo ogni scuola potrà sperimentare senza più chiedere alcuna autorizzazione, *questa* autonomia, unita all'impossibilità di cambiare scuola, costringerà le famiglie a subire le scelte delle scuole stesse, mentre dovrebbero poter dire che cosa vogliono per i propri figli».

In sostanza, se l'autonomia non è accompagnata dalla parità, rimane incompiuta e corre il rischio di degenerare. La riforma punta su una scuola che assicuri a tutti il diritto allo studio; rifiuta l'idea di una scuola di élite: ma il rischio è quello di produrre una scuola uniforme e massificata. Per

Quest'anno in 922 mila frequentano la scuola materna e 2 milioni e 500 mila le elementari; 1 milione e 600 mila sono alle prese con le medie inferiori e 2 milioni 300 mila con le superiori; 741 mila i docenti.



MA CON QUALE PROGETTO CULTURALE?

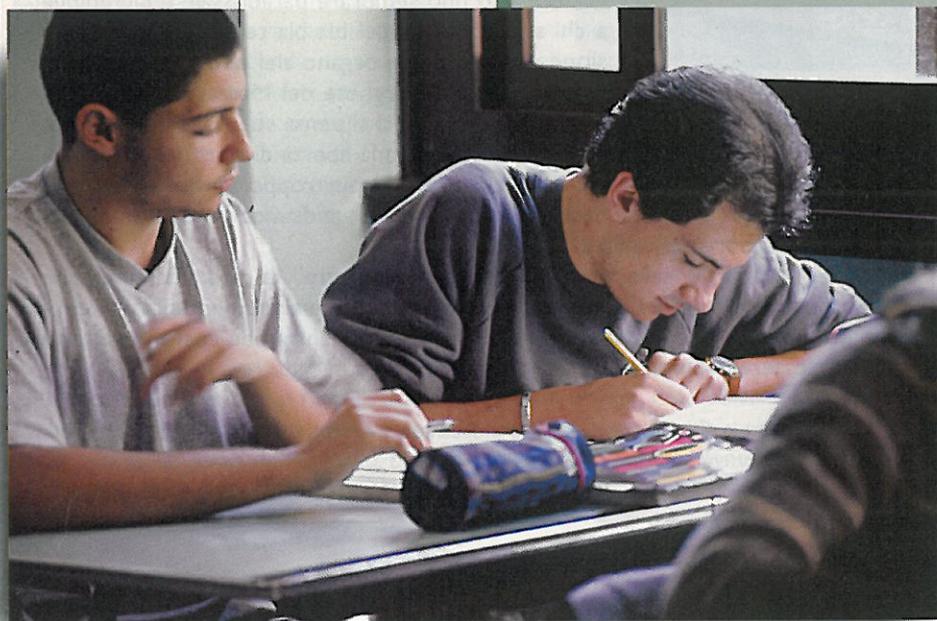
■ Intervento del prof. Michele De Beni*

La legge di riforma dei cicli, attesa ormai da anni, ha certamente il pregio di esser riuscita a mettere in moto un rinnovamento del sistema scolastico italiano.

Ma l'orizzonte entro cui si muove il testo di legge è abbastanza riduttivo, carente di spessore culturale e, soprattutto, pedagogico. Non si entra in merito a precisi nodi strutturali, quali: l'idea di scuola che si prefigura, l'idea di persona che si intende formare e quella di docente-educatore professionista di riferimento.

Senza questo quadro di sfondo è difficile pensare alla legge come ad un progetto organico.

Se l'obiettivo della legge è quello di offrire una maggior unitarietà e continuità, sia dentro il sistema scolastico sia nei suoi rapporti col più vasto mondo culturale e sociale, il tentativo non è da considerarsi



La riforma prevede che anche i giovani che scelgono la formazione professionale rimangano nella scuola fino a 18 anni.

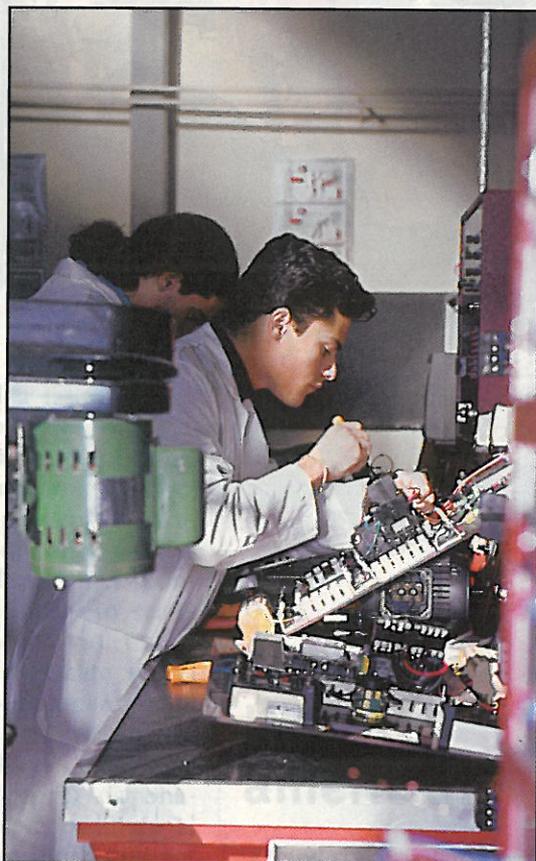
questo è necessario avere una pluralità di progetti formativi: la scuola – come la televisione – in democrazia non può essere in mano ad un solo padrone, neanche se questi è lo stato.

Ma cosa si deve intendere per “parità”? Certamente, non il finanziamento di *alcune* scuole. Il finanziamento deve essere dato alle famiglie, mettendole in condizione di andare nella scuola che preferiscono: non sono soldi dello stato, ma delle famiglie che pagano le tasse; lo stato, piuttosto, deve provvedere, attraverso la redistribuzione del reddito, a dare ad ogni famiglia (senza differenza tra ricche e povere) la stessa possibilità.

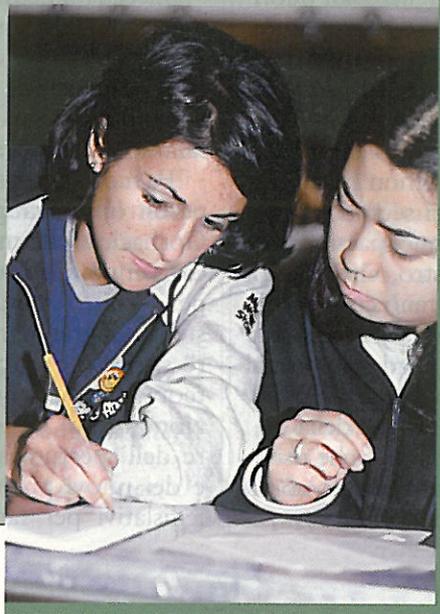
Sia nelle scuole statali che in quelle private esistono situazioni di eccellenza e situazioni di degrado. A livello di principio, lo stato dovrebbe costruire le condizioni perché a fare scuola siano quelli che lo sanno fare; la parità premierebbe le scuole che funzionano bene, statali o private che siano; le regole, imposte a tutte le scuole, dovrebbero far sparire i “diplomifici” e garantire un buon livello di serietà e di professionalità. Fermo restando che è compito dello stato assicurarsi che il sistema funzioni e intervenire direttamente là dove le forze sociali non riescono, da sole, a garantire il servizio.

Questa impostazione discende direttamente dai principi di uguaglianza e di sussidiarietà, propri sia della democrazia sia del cristianesimo, non dall'appartenenza partitica: le divergenze possono riguardare le modalità di realizzazione, la programmazione nel tempo, i percorsi per attuare questa prospettiva, che non premia le scuole statali e private così come sono oggi, ma come le vogliamo per il futuro.

Antonio Maria Baggio



Domenico Salmaso



completo. Per esempio, è quasi inesistente il riferimento alla riforma della scuola secondaria, che sostanzialmente rimane inalterata. Si è preferito invece intaccare l'attuale struttura della scuola elementare, non tenendo conto che ad essa è stato riconosciuto un buon standard formativo anche dalla prestigiosa agenzia di valutazione lea (International Educational Achievement). Visto, poi, che l'attuale scuola elementare e media saranno accorpate in un unico “ciclo primario” della durata di 7 anni, non si comprende come la legge non faccia accenno ai programmi e alle modalità di formazione dei futuri docenti.

Certamente, trattandosi di una legge-quadro, si dovrà poi procedere all'emanazione di decreti attuativi. Forse qui, però, si nasconde il pericolo maggiore. Non avendo a disposizione un vero quadro culturale e pedagogico di partenza, il rischio è di procedere in ordine sparso, di cadere nella vecchia e frammentaria logica di provvedimenti dispersivi, che difficilmente potranno ricondurre il tutto a quell'unità, che invece dovrebbe essere il primo obiettivo di una riforma di così vasta portata.

*Docente di Didattica generale presso l'Università degli studi di Verona. A lungo direttore didattico e formatore di insegnanti. Numerose le sue pubblicazioni in campo psico-pedagogico.